

ALLA VIGILIA DELLA FESTA - Scoperta la carta della donazione di una reliquia a Calendasco. A Rovigo una tela attribuita al Tintoretto

San Corrado Confalonieri un inedito da Noto

di UMBERTO BATTINI

L'amicizia di Piacenza con la bella città di Noto risale al 1600 quando fummo informati della santità ottenuta dal Santo Eremita piacentino Corrado Confalonieri. Nei secoli seguenti si incrementò la diffusione della venerazione e del culto nel piacentino, andando piano piano ad assestarsi e ad esser circoscritta ad un unico Patronato che oggi vanta 400 anni accordato al borgo natio del Santo, Calendasco. Lo studio storico sull'Innamorato del Cielo - come lo definì in un raro volume padre da Ferla nel 1913 - non ha proprio termine anzi conferma del legame intercorso direttamente tra Calendasco e la Curia della città sicula.

E' proprio di questi giorni - alla vigilia della festa di San Corrado a Calendasco sabato prossimo - la straordinaria notizia del rinvenimento nell'Archivio Vescovile della Curia di Noto, per la mano dell'insigne storico mons. Salvatore Guastella (ed amico nella venerazione da anni), dell'atto ufficiale di consegna di una reliquia ex-ossibus del Santo Corrado all'arciprete di Calendasco don Giovanni Caprara, il 10 marzo 1927. Estratta appositamente a Noto dal corpo del Santo per essere donata a Calendasco.

E' a firma del vescovo di Noto mons. Giuseppe Vizzini (episcopato durato dal 1913 al 1935) 7° Vescovo della Diocesi di Noto, che ha vissuto in evangelica povertà ed emulò in questo S. Corrado, del quale incrementò profondamente il culto. Nel 1922 donò al Santuario di S. Corrado di fuori un miglio e definitivo assetto al culto e al ser-

vizio pastorale, autorizzando i lavori di restauro, di decorazione e la sistemazione del pavimento. Il 9 aprile 1924 eleva quel Santuario a Parrocchia; la sua venerazione al Patrono lo spinse a comporre una «Lauda per San Corrado».

Nell'Archivio della Curia netina al Protocollo Pars IV "Res perpetuae" (1924-1940), pag. 104 tradotto dal latino il documento così afferma: N° 5 Calendasco. Arciprete Caprara G. - Reliquia di San Corrado. Il Vescovo di Noto - A tutti e singoli che leggeranno la presente lettera, facciamo fede e attestiamo che Noi, avendo fatto per la maggior gloria di Dio Onnipotente la ricognizione canonica del corpo di San Corrado, dalle ossa

ne abbiamo tratto una autentica particella dalle ossa e la abbiamo posta in teca ovale d'argento. In fede di ciò ci sottoscriviamo. Noto, li 10 marzo 1927. Don Giovanni Caprara proveniva da Chiaravalle della Colomba, vicino a Fiorenzuola d'Arda, quando ancora non erano tornati i monaci cistercensi, entrò nella parrocchia arcipretale di Calendasco il 21 novembre 1897 e qui morì il 14 marzo 1938 all'età di 76 anni ove è pure sepolto, resse la parrocchia per 41 anni. Sempre questo parroco commissionò nella soffitta della casa canonica di Calendasco, di gesso pieno, molto pesante e forse per questo nel tempo il suo trasporto per le vie del borgo processionalmente fu interrot-



A sinistra: la statua del 1925 di S. Corrado a Calendasco. A destra: la reliquia

to.

Altra notizia ufficiale ed importante è che nel Santuario di S. Maria del Pilastrello di Lendinara (Rovigo) troviamo la prima cappella entrando a destra dedicata a San Corrado Confalonieri: nome e cognome! Così riportano la Guida del Santuario e altri libri storici.

Ma, fatto ancora più bello, possiamo fare una ipotesi per ora da verificare, ma da vagliare con attenzione e cioè che la grande pala d'altare attribuita al Tintoretto - siamo in territorio veneto - riporti quali santi S. Bartolomeo in Gloria al centro, e quindi il Beato Tolomei alla sua sinistra e alla sua destra S. Corrado in abito francescano! La grande pala dell'altare è però

ufficialmente così descritta: Cappella di S. Corrado Confalonieri, pala con S. Bartolomeo ed i Santi Benedetto e il Beato Bernardo Tolomei.

Il Beato Tolomei è il fondatore degli Olivetani: è storico e certissimo che egli prese la Regola di San Benedetto e scelse l'abito bianco! E così è sempre raffigurato!

In questa tela posta nella Cappella 'dicata' di San Corrado Confalonieri il Beato Tolomei appare stranamente con un saio francescano! Non con l'abito bianco con il quale è sempre rappresentato! Ecco perché già si ipotizza anche questa male interpretazione dei santi raffigurati circa la preziosa tela di Lendinara.

Potrebbe allora essere che i Santi

rappresentati siano appunto Corrado ed il Tolomei, che all'inizio della sua conversione si diede a vita penitente e da eremita proprio come il Confalonieri.

L'angelo posto sopra a S. Benedetto o forse come ipotesi al Beato Tolomei tiene in mano la mitra segno dell'abate: in effetti è storico che il Tolomei fu abate dalla fondazione fino alla morte e fu eletto ben 27 volte, e questo segno della mitra starebbe proprio a significare questo.

Certissimo per ora rimane che la Cappella è dedicata al nostro amato San Corrado, ma sarà certamente uno stimolo capire come la devozione sia giunta in questo Convento e santuario benedettino degli Olivetani.

A Calendasco durante la Patronale attualmente viene portata in processione dal Romitorio alla chiesa la importante seconda reliquia insigne, cioè il pollice della mano sinistra del Santo, parte del braccio donato alla

Cattedrale di Piacenza nei primi decenni del 1600. La sua storia è deducibile dalla lettera a firma dell'arciprete don Federico Peratici, anch'essa prezioso rinvenimento, che scrisse nel febbraio 1961 al Parroco della Cattedrale di Noto ove chiaramente dice: «Rev. mo Monsignore, la devozione al Santo Confalonieri qui è antichissima, come documentato dalla recente Vita del Santo di Padre Parisi del Terzo Ordine Francescano, ma purtroppo non si aveva in parrocchia una reliquia tale da svilupparla maggiormente. Ci siamo allora rivolti al Capitolo della Cattedrale di Piacenza, il quale possiede da tempo, dono del popolo di Noto, il braccio sinistro

del Santo Piacentino...

Il venerabile Capitolo della nostra Cattedrale accolse la supplica del nostro popolo e ci concesse il pollice della mano sinistra, reliquia veramente preziosa, che noi ponemmo in uno splendido reliquiario del '500, che la Provvidenza, per intercessione del nostro caro Santo, ci ha concesso di ritrovare.

Così abbiamo potuto avere la consolazione di avere una reliquia degna di somma venerazione e che - lo confido fermamente - aumenterà la devozione del nostro popolo verso il glorioso San Corrado e renderà sempre più potente la protezione sua verso questa parrocchia a lui tanto devota.

Il settimanale diocesano "Il nuovo Giornale" a pag. 15 descrive, anche se un po' troppo succintamente il solenne trasporto della santa Reliquia dalla città al nostro paese...

A questo si deve aggiungere che la popolazione era stata preparata all'avvenimento con un triduo di predicazione, che al mattino è stata grande l'affluenza dei fedeli, uomini e giovani compresi, ai santi sacramenti.

La venerazione verso il Santo Confalonieri anche qui da noi non solo non è venuta meno, ma accenna ad aumentare sempre più ed a portare maggiori frutti di bene tra la nostra popolazione.

La prego, rev. mo Monsignore, di rendere noto tutto questo al Rev. mo Pastore di Noto, tanto devoto a San Corrado, assieme all'espressione della nostra venerazione e stima.

Voglia accogliere pure i nostri ossequi migliori assieme al desiderio, (non pura ipotesi... ma progetto anche se ancora un po' vago), di poter venire a Noto a venerare i gloriosi resti del Santo Piacentino e ad ossequiare il degno Pastore di questa Città assieme al Parroco della Cattedrale».

E' probabile che la diligente ed ininterrotta ricerca sul Santo che si sta svolgendo silente a Noto e Piacenza possa ancora riservare preziosi intrecci, come questo inaspettato e diretto scambio devozionale tra Calendasco e la Curia netina circa un secolo fa.

I Piacentini possono trovare altre informazioni visitando il Collegamento Devozionale Italiano rinnovato recentemente all'indirizzo web www.araldosancorrado.org.

NEL LIBRO "LIBERTÀ DI PENSIERO" LA SUA STORIA ATTRAVERSO GLI ARTICOLI PUBBLICATI SUL NOSTRO GIORNALE

di CARMELO SCIASCIA

Grazie al giornale Libertà. Perché il libro nasce proprio dalle pagine di questo giornale che ha ospitato diversi e vari miei interventi, che hanno spaziato da considerazioni letterarie a sottolineature di carattere politico e sociale.

Il libro ha un sottotitolo che ne spiega ampiamente il contenuto: "Opinioni, riflessioni, considerazioni, pubblicate sul quotidiano Libertà con riferimenti alla Sicilia ed a Racalmuto" dal Piacentino di Sicilia, la mia firma, il mio pseudonimo.

Nei miei interventi, come nei miei quadri, due sono i campi di osservazione: la Sicilia e Piacenza. Nei miei quadri questa dicotomia è illustrata visivamente abbastanza bene: il fuoco ed i vulcani, l'acqua ed il Po. Non a caso questi elementi hanno costituito la base della speculazione filosofica di un mio conterraneo Empedocle di Agrigento. Perché noi siamo ciò che siamo stati e ci arricchiamo continuamente in questo viaggio che è la vita, come bene ha illustrato Kavafis con la sua poesia Itaca. Oggi aggiungiamo all'esperienza dell'esistenza questo nuovo tassello, costituito da questo incontro dove tutti partecipiamo come attori e non da spettatori. Perché in questo libro ci siamo tutti noi. Bene fa Libertà a dare spazio a tante iniziative che permettono ai lettori di sentirsi protagonisti ed attori del giornale. Non vengono mai dimenticati gli emigrati piacentini che saldamente continuano a tene-

Dal fuoco di Sicilia all'acqua del Po

Carmelo Sciascia racconta, da siciliano, il suo rapporto con Piacenza

re vivo il legame con la loro terra, dall'Inghilterra, dalla Francia o dall'America Latina, dove hanno operato ed operano, realizzando il loro progetto di vita. Perché vedete, la diversità è una grande ricchezza, il portare usi, costumi, valori diversi, e saperli bene integrare con le abitudini locali è come il lievito che permette alla società intera una crescita armoniosa e ricca culturalmente. E la cultura rappresenta anche il pane quotidiano, la cultura è la nostra ricchezza. Io sono figlio di emigrati, ed è per questo che sono nato in Belgio.

E la mia personale esperienza, come quella di tanti piacentini, non dovrebbe essere mai dimenticata, quando incontriamo "il diverso", ed il diverso è spesso quello che muore oggi nelle campagne o nei cantieri edili senza nessuna forma di tutela perché "clandestino". Ho scritto in un brano del libro che "il 68 è ciò che ancora ci fa riempire di

sdegno di fronte alle ingiustizie. - Il 68 è ciò che ci fa porgere la mano al diverso" ed ancora oggi dopo 40 anni non ho cambiato opinione!

Così come i tanti piacentini che nel mondo tramandano le loro tradizioni. Io con questo libro a Piacenza narro di un paese lontano, Racalmuto, in Sicilia, dove mi sono formato ed a cui sono rimasto legato.

Come diceva Pavese: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti, ma non è facile starci tranquillo". Questo è un libro che confronta le culture, la piacentina e l'isolana, e le arricchisce entrambe.

Nel primo intervento del libro, sulla Sicilia e la Pianura Padana, pongo infatti delle false domande, che sono delle affermazioni, scrivo: "fu più bravo il Verga a scrivere I Malavoglia o Luchino Visconti a filmare La terra trema? Fu più profondo il catanese a scrivere dei Vinti o il Padano a riprenderli in bianco e nero? Fu più bravo Tomasi di Lampedusa a scrivere Il gattopardo o Luchino Visconti a rappresentarlo cinematograficamente?"

Ed ancora, visto che siamo a Piacenza e di Siciliani si parla, fu più coerente il nobile Corrado Confalonieri nell'esercitare i suoi privilegi nobiliari o rinunciandovi per divenire il santo notino? E per diventare santo, dopo essere stato dissolto... un piacentino deve andare in Sicilia? Oppure: per essere così tenuta in tanta considerazione dai bambini, una santa da Siracusa Santa Lucia, in groppa ad un asinello, deve venire a Piacenza a portare doni?". Queste considerazioni ma sicuramente ve ne saranno tantissime altre che accomunano la gente di questa pianura alla gente di Trinacria.

Perché gli uomini, in fondo, sono tutti uguali e l'uomo è cittadino del mondo, come ebbe a scrivere Elio Vittorini. Vorrei anche ricordare i piacentini che nel 1860 partirono da Quarto al seguito di Garibaldi per un'idea di unità e di libertà che ha accomunato gli italiani, non a caso le pagine più belle sul senso della giustizia, della libertà e dell'emancipazione sono state scritte

nel periodo dal 1848 al 1860 del nostro Risorgimento. Come non ricordare la figura di Giovan Maria Damiani, che da solo riassume il nostro risorgimento: partecipa alla guerra di indipendenza del 1848. Alla spedizione dei Mille, alla terza guerra di indipendenza del 1866. Così come nel 1945 tanti siciliani e tanti meridionali si unirono sui nostri appennini ai partigiani piacentini per liberare l'Italia dal nazi-fascismo.

Oggi bisogna fare lotte che uniscono e non dividono, azioni di solidarietà che accomunano. Qualche anno fa, Libertà diede risalto ad un convegno di studi su un grande piacentino: Lucia Scarabelli. Questi, amico del Giordani, nel 1862, raccogliendo

l'invito del prefetto, fece alla biblioteca di Caltanissetta una donazione di volumi che ancora oggi costituisce il Fondo Antico della Biblioteca della città nissena.

Ancora una volta scambio, tra Piacenza e la Sicilia, ancora una volta una storia di cultura che unisce! Una cultura che spesso viene umiliata dalla politica, perché gli italiani hanno avuto

spesso dei governi che sono stati di gran lunga inferiori ai loro meriti, ed oggi è grave e pericoloso il distacco del Palazzone dalla gente comune, e nulla da parte di nessun partito viene fatto per accorciare questa distanza se è vero, come lo è, che una mozione presentata dal deputato Antonio Borghesi che riguardava i privilegi vitalizi dei nostri onorevoli ha avuto solo 22 voti favorevoli su 525 deputati presenti. Nel momento in cui il governo varava un'altra controriforma sulle pensioni, contribuzione minima 41 anni, minori coefficienti di calcolo, età pensionabile per le donne del settore pubblico a 65 anni, il tutto senza un'ora di sciopero!

Questi fatti sono presenti in-



Carmelo Sciascia, pittore e scrittore

direttamente in questo libro. Non a caso il riferimento al Contesto di Leonardo Sciascia è un leit-motiv che incontrerete ogni qual volta si parla di partiti e di politica, locale come nazionale, a Piacenza come a Racalmuto.

La festa del PD di un anno addietro al bastione di Porta Borghetto diventa un pretesto per parlare del Contesto, nel senso che l'opposizione è implicata nella degenerazione politica e sociale, come facente parte di un unicum, nel senso "milazziano" (l'esperienza del governo Milazzo in Sicilia fu fatta nel dopoguerra, per mettere in minoranza la DC, si unirono i voti della destra neofascista con quelli del PCI, così come purtroppo qualcuno accenna a voler fare anche adesso, -cambia-no i tempi ma noi no! Recita una bellissima canzone della Mannoia - riferita però alle donne.)

Ho avuto ed ho due riferimenti letterari con i quali osservo e giudico la politica ed il costume italiani: Sciascia e Pasolini. E questo lo dico spesso perché mi piace espormi a viso aperto, francamente, in campo letterario e politico, in modo serio e sincero come dovrebbe essere la politica, ed in modo provocatorio come dovrebbe essere la funzione della cultura.

Il Candido di Voltaire trova la soluzione finale alle proprie vicissitudini nel lavoro, il Candido di Sciascia in un sogno, io vorrei trovare la soluzione dei tanti problemi attuali, ancor prima di pensare a cambiarla, in tutti quei principi semplici che comunque sono già insiti nella nostra costituzione ed ancora, dopo più di 50 anni, non sono realizzati!